

1968. Scesi pochi gradini in un portone di piazza Garibaldi, Raffaele stabilì il primo contatto con un gruppo di giovani attori, poeti, musicisti che attivavano i loro primi esperimenti e creavano le formazioni di base del Gruppo Abeliano e dei Campi Elisi. La passione che a quel tempo assorbiva quasi totalmente il Nostro era la Poesia e la ricerca nel campo del Canto e delle Tradizioni Popolari lucane e meridionali. Frequentazione, scambi di idee e di materiali, critiche costruttive, che il buon Nigro non ha mai lesinato, gettarono le basi per una solida stima e amicizia coltivata in un abbondante decennio, nella seconda sede dell'Abeliano, in quel seminterrato della seconda mediana, prima che il "drammaturgo" Raffaele Nigro fosse costretto ad attraversare la strada (via della Costituente) per affacciarsi sul palcoscenico della terza sede dell'Abeliano e regalarmi un copione infinito e bellissimo: Il Grassiere. Testo affollato di personaggi e complesso per esigenze scenografiche e di spazio che tuttavia portava tutti i segni di innovazione, fantasia e di straordinaria capacità narrativa del futuro "Campiello". Misi in scena il Grassiere nella stagione 1979-80 e dopo un debutto importante a Martina Franca, lo spettacolo si replicò per qualche decina di "piazze" meridionali, essendo le Lobby teatrali del tempo molto meno avidi di quelle attuali. E mentre il Poeta osservava la sua nuova città, passo passo, romanzo romanzo, verso la sua duecentoquarantesima stagione, accumulando premi e nominations, l'Abeliano allestiva alcune delle sue non numerose incursioni nel mondo del Teatro di Prosa. Ecco dunque alla ribalta "Bande" con Giorgio Aldini per la regia di Giandomenico Vaccari; "Discarica" con protagonista il sottoscritto in compagnia di Gina Capuzzi; "Il Santo e il Leone" replicato tra l'altro in numerosi castelli pugliesi grazie a un progetto europeo della Regione Puglia; "Tutti i colori del Novecento" allestito per il Parco Letterario Tommaso Fiore e che vide in scena una sessantina di artisti.

2007. Rileggendo queste poche righe ho impiegato lo stesso tempo, mi pare, dei quarant'anni che sono trascorsi.

Non mi resta che augurare a don Raffaele altri quarant'anni di successi ma... che siano quarant'anni a passo d'uomo.

Vito Signorile